

Radiofonie ♦ Sul conflitto

Cento domande senza risposta



MONICA LUONGO

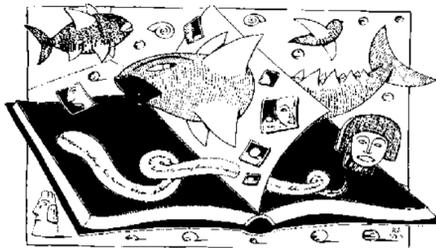
Ogni primo martedì del mese, il premier Massimo D'Alema viene intervistato da Andrea Vianello, conduttore di «Radio anch'io» (Radiouno, alle 9.10 circa), per fare una sorta di «punto» del mese sulle vicende più calde che attraversano l'Italia. D'Alema spiega, ascolta paziente le domande dei radioascoltatori, risponde con maggiore chiarezza possibile. Anche martedì scorso è andata così, anche se nei panni del presidente del Consiglio non ci saremmo stati comodi. Perché naturalmente si parlava di questa guerra in Jugoslavia (Vianello a ogni puntata tiene un diario di

quotidiano sul conflitto, dando le notizie essenziali del giorno e facendo ascoltare un commento - anch'esso cambia quotidianamente - di uno storico), di cui animi e coscienze non riescono a farsi ragione. D'Alema ha spiegato chiaramente le motivazioni del governo, l'appartenenza alla Nato, ha fatto autocritica sul fatto che non si è intervenuti con le armi in occasione di altri conflitti altrettanto cruenti, e persino sul fatto che la Turchia, pur essendo un membro dell'unione, sta svolgendo di fatto un processo irregolare nei confronti di Abdul Ocaltan.

Non basta, non è bastato. Le domande dei radioascoltatori erano incalzanti, lucide, accurate. Già: se riusciamo a farci un ragione e a tro-

vare motivazioni alla pessima qualità delle nostre vite nelle metropoli, al tasso preoccupante di produzione e disoccupazione, dei massacri proprio non riusciamo a convincerci. È questione che va oltre la ragione, che occupa il cuore, quando anche le immagini si fanno superflue. L'immagine della guerra è qualcosa che i nostri genitori che hanno visto i conflitti mondiali hanno raccontato per anni durante le cene, quando offrendo un po' di cibo significava inescare una valanga di ricordi. Siamo cresciuti con un dna modificato, che ha imparato a riconoscere l'odore della guerra e a respingerlo con tutte le forze.

Quanta decisione in quelle domande poste alla radio, cittadini che



non possono fare altro che offrire un po' di solidarietà oppure alzare il telefono e chiedere per una volta in prima persona al premier cose che non hanno risposta. Un popolo che attraversa i partiti e gli schieramenti e, anche se ha condiviso l'intervento militare, non si dà pace. Pure, nei giorni che sono seguiti, alla radio e a chi parla attraverso i microfoni non

sono state fatte altre domande: quelle degli abitanti di Comiso pronti ad accogliere i profughi, quelli del Salento, candidati al Nobel per la pace per l'impegno con cui accolgono i profughi kosovari e prima ancora gli albanesi fuggiti dalla loro terra.

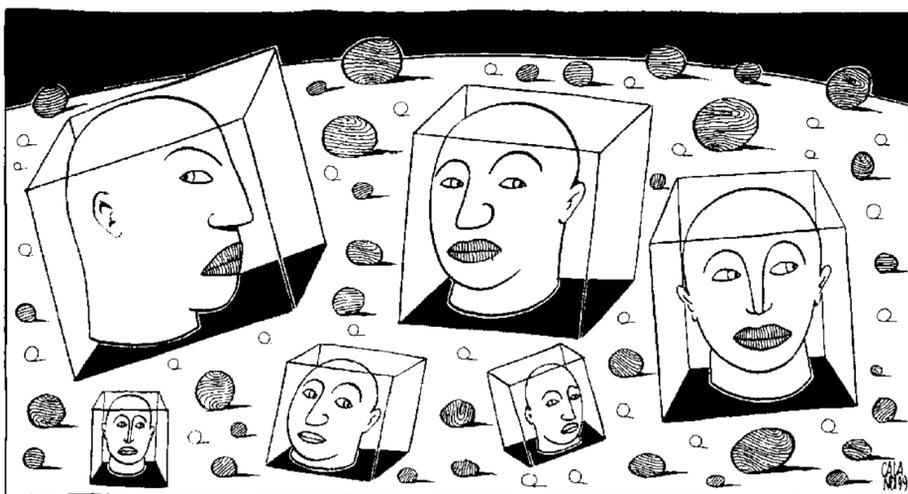
E ancora una volta la radio si contrappone alla macchina televisiva,

che già confeziona o modifica le sue trasmissioni, pronta a riunire famiglie, a mostrare bambini kosovari a sera inoltrata, a far parlare le mogli e le fidanzate dei soldati italiani al fronte. Su questo, ormai, non vale più la pena di spendere parole.

Ps. Nella Jugoslavia senza corrente elettrica le trasmissioni radio continuano, anche se con difficoltà. I redattori epurati di B92 hanno ripreso a trasmettere su freeB92 le notizie che l'informazione di governo censura (www.freeb92.net); molte le iniziative a sostegno, tra cui quella di Amis, agenzia che fornisce servizi giornalistici alle emittenti e consorziate di numerose radio straniere (www.amisnet.org, ma il loro sito è aggiornato a metà aprile).

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



Ecco «Ciak Junior» ovvero la televisione salvata dai ragazzini

Mauro Calandi ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Sebastian che scappa dall'Albania, sfugge a guerra e povertà, lungo le rotte dei profughi verso l'Italia. Sebastian che approda sulla costa delle Marche, accolto dalla polizia, e poi finisce nelle mani della mafia albanese. Lo salveranno i suoi amici italiani, bambini fra i nove e gli undici anni di una scuola elementare di Ancona, nel film che hanno scritto e interpretato a fine aprile per raccontare questa storia verosimile.

L'hanno voluta con un lieto fine, in tv andrà in onda domenica prossima alle 10.30 su Italia 1 e sarà la terza

delle sette puntate di «Ciak Junior», il programma di cortometraggi realizzati dai ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori italiane e di altri sette Paesi. La rete Mediaset lo ospita nei suoi palinsesti da tre anni, ma il progetto di Sergio e Francesco Manfio, autori e attori di teatro del Gruppo Alcuni di Treviso, è nato una decina di anni fa per sperimentare una tv per ragazzi fatta dai ragazzi. Una televisione ibrida, però, che parla di cinema, pensata come un film con pochi mezzi, ma comunque puntellata con tecniche cinema-

tografiche insegnate agli alunni delle scuole e da loro messe in pratica con entusiasmo e divertimento. Tanto che quando, durante il back stage del cortometraggio gli si chiede (testuale) «il cinema preferisci vederlo o farlo?», la risposta è la seconda, senza esitazioni. Scelta pressoché scontata, visto che sotto i 18 anni i ragazzi guardano la tv più che i film nelle sale. «Seguono la televisione - conferma il Gruppo Alcuni - ma non conoscono il cinema. «Ciak Junior» li introduce in un mondo nuovo per loro spiega com'è un prodotto audiovisivo, partendo da idee loro, che poi vengono tradotte in immagini in tre giorni di riprese nei quali sono i protagonisti, non soltanto come interpreti».

In ciascuna puntata, ogni scuola prescelta presenta il suo cortometraggio di circa 10 minuti, seguito da immagini e interviste durante le riprese (il backstage) e da una rubrica sull'abc del cinema, una sorta di dizionario illustrato della storia e della

info



Da domenica su Italia 1. I filmati, dieci minuti l'uno, realizzati direttamente dagli scolari e dagli studenti per «Ciak Junior» andranno in onda da domenica prossima, alle 10.30 di mattina, su Italia 1.

terminologia cinematografiche. Due le truppe al lavoro. Quella di «Ciak Junior», con la regia di Sergio Manfio, gira il corto e dirige i ragazzi e gli insegnanti, sceglie le location, organizza il set sul posto. L'altra, della produzione di Italia 1 (diretta da Berta Bisson), documenta invece il dietro le quinte, svelando i retroscena della lavorazione, emozioni e perplessità dei giovani autori-attori.

Che il progetto (sponsorizzato, tra gli altri, dal Dipartimento dello Spettacolo, dalla Commissione europea e dall'Unesco) abbia un solido pubblico di affezionati non lo dice soltanto l'Auditel, con uno share intorno al 14 per cento. Un segnale inequivocabile sono soprattutto le migliaia di soggetti che ogni anno sommano la segreteria di «Ciak Junior» a Treviso: seimila per quest'edizione. Ogni anno in ottobre, infatti, l'organizzazione del progetto invia un bando di concorso ai presidi e alle direzioni didattiche di tutta Italia. Qualche volta c'è una traccia, altre il tema è libero. Alcuni soggetti sono elaborati da singoli, molti da classi o gruppi di ragazzi. «Li abbiamo letti tutti, uno per uno», spiega il Gruppo Alcuni. «La selezione, perciò, è stata durissima. Alla fine, ne abbiamo scelti quattro, scritti a più mani, per poter girare i cortometraggi che dal 3 al 5 giugno parteciperanno al "Festival Ciak Junior" a Treviso. Parodiando gli Oscar, una giuria di ragazzi sceglierà il miglior film, il miglior soggetto e il miglior gruppo di interpreti. Un'altra, formata da giornalisti assegnerà una sorta di premio della critica».

Oltre ai quattro corti italiani, proposti da scuole medie di Mestre, Veveza sull'Oglio (nel Bresciano) e Camigliano (in provincia di Lucca) e dai bambini di un Centro pastorale di Torrette di Ancona che hanno scritto la storia di Sebastian, concorrono due stranieri, che su Italia 1 andranno in onda doppiati. Sono stati girati secondo lo stesso schema di quelli italiani, con l'appoggio di emittenti dei rispettivi paesi, che, come Italia 1 da noi, li hanno a loro volta trasmessi in Germania, Slovenia, Irlanda, Spagna, Cina, Repubblica Ceca e Polonia.

Home video

In poltrona a festeggiare il Festival di Cannes con «Miracolo a Milano»

BRUNO VECCHI

Parte giovedì il Festival di Cannes. E il cinema italiano si avvia sulla Croisette con un solo film in concorso, «La balia» di Marco Bellocchio, nella speranza di tornare a casa con qualche premio. Magari con una palma, come nel passato: '46 «Roma città aperta» (Mondadori Video), '51 «Miracolo a Milano» (I'U), '52 «Due soldi di speranza» di Castellani (inedito), '60 «La dolce vita» (I'U), '63 «Il gattopardo» (I'U), '67 «Blow up» (I'U), '72 «Il caso Mattei» (I'U) e «La classe operaia va in paradiso» (De Agostini), '77 «Padre padrone» (Nuova Eri) e '78 «L'albero degli zoccoli» (Video Club Luce). In attesa del 23 maggio, ecco un riassunto dei principali premi degli anni '90 da passare nel videoregistratore.

1990: Palma: «Cuore selvaggio» di David Lynch (Panarecord); attore: Gérard Depardieu («Cyrano», Panarecord); 1991: Palma: «Barton Fink» (Columbia); premio giuria: «La bella scontrosa» di Rivette (Columbia); attrice: Irène Jacob («La doppia vita di Veronica», Cecchi Gori H.V.); attore: John Turturro («Barton Fink»); 1992: Palma: «Con le migliori intenzioni» di Bille August (inedito); giuria: «Il ladro di bambini» (I'U); attore: Tim Robbins («I protagonisti», De Agostini); 1993: Palma: «Lezioni di piano» (De Agostini); attrice: Holly Hunter («Lezioni di piano»); attore: David Thewlis («Naked», Panarecord); 1994: Palma: «Pulp Fiction» (Cecchi Gori H.V.); attrice: Virna Lisi («La regina Margot», Panarecord); 1995: Palma: «Underground» (Cecchi Gori H.V.); attrice: Helen Mirren («La pazzia di Re Giorgio», Buena Vista); attore: Jonathan Pryce («Carrington», Columbia); 1996: Palma: Segreti e bugie (Mondadori Video); giuria: «Le onde del destino» (Lucky Red Home Video); attrice: Brenda Blethyn («Segreti e bugie»); attore: Daniel Auteuil e Pascal Duquenne («L'ottavo giorno», Mondadori Video); 1997: Palma: «Il sapore della ciliegia» di Kiarostami (Mondadori Video); attore: Sean Penn («Shes's so lovely», Medusa Vista); attrice: Élodie Bouchez e Natasha Regnier («La vita sognata degli angeli», Medusa Video); attore: Peter Mullan («My name is Joe»).

Da questa settimana, la rubrica dedica uno spazio a «Eyes Wide Shut», ovvero: generazione X-rated di qualità. «Bobby Sox» di Paul Thomas, con Nikki Tyler, Jenteal, Jamie Gillis (Vivid): storia di un attore in disarmo e di una città. Anytown, dove non succede niente e succede di tutto. Un hard con una trama e un'idea di cinema, 6 premi Avn.

Lunedì riposo ♦ Marco Baliani

Fiaba, stragi e sirene. C'era una volta il teatro...



STEFANIA CHINZARI

Era proprio un anno fa, il 9 maggio, quando in tv, su Raidue, andò in onda «Corpo di Stato», lo spettacolo-racconto, la ricostruzione personalissima e avvincente di Marco Baliani sul caso Moro. Era il ventennale della morte dello statista e quella serata di strano teatro dai Fori Imperiali di Roma, quel misto di ricordi personali e dati storici, di rabbia e di pietà, di ricostruzione storica e presa diretta, qualcosa a metà tra il rimpianto di una battaglia politica e sociale persa e la rimozione di un'intera generazione bisso l'exploit di audience e di interesse che già aveva accolto il «Racconto del Vajont» di Marco Paolini. E non a caso. Entrambi, Baliani e Paolini (e pochi altri, vedi ad esempio Laura Curino), sono protagonisti di una felicissima nicchia del nostro teatro che potremmo etichettare teatro civile, ma anche, indifferentemente, teatro della narrazione.

Ingredienti: uno spazio vuoto e un attore. A scelta, un leggìo, una sedia, un tavolo, due luci. È una storia. Che spesso e volentieri coincide con la cronaca di alcuni fatti della storia d'Italia più recente. Fatti scabrosi, gravissimi, spesso impuniti. Come il Vajont, come il caso Moro, come la strage alla stazione di Bologna, a cui proprio Baliani dedicò un oratorio laico. Ma può anche sperimentare storie sociali non altrettanto drammatiche, dalla saga degli Olivetti di Curino al «Bestiario veneto» di Paolini (tra l'altro diventato un libro, edito da Edizioni Biblioteca dell'Immagine, lire 20.000), all'affabulazione volutamente incompiuta di «Tracce», che di Baliani ha appena concluso a Roma una minipersonale di gran successo.

Teatro Valle sempre pieno e pubblico di vecchi e nuovi «sedotti», pronti a inondarlo di applausi che sanno di caldo abbraccio, quando non a tributargli una vera ovazione, sia per il «vecchio», intramontabile, irresistibile Kohlhaas da Kleist che

per le uniche rappresentazioni di «Corpo di Stato» e di «Tracce». Tra i nuovi fan catapultati a teatro, molti hanno conosciuto Baliani grazie alla televisione e qualcuno andando al cinema, a vedere «Teatri di guerra» di Mario Martone. Anche nel film lo si vede al lavoro, circondato di ragazzini dei bassi stregati dal suo racconto, proprio come quelli - assolutamente reali - con cui ha lavorato a Genova tanti anni fa. Bambini disadattati, afflitti da deficit dell'attenzione, figli di madri tossiche a cui pedagogisti e insegnanti non davano più di dieci minuti di attenzione e che Marco riusciva a trascinare fino al lieto fine di fiabe che duravano anche un'ora, tra lo sbalordimento generale e l'affetto indissolubile dei piccoli. Ammaliati dall'oralità raffinata e genuina di quel suo narrare antico, emozionale e sapiente, dall'incanto di parole che risuonano ogni volta come nuove e ci trascinano, ammutoliti, nel regno fatato della fiaba.

E di incantamento, di stupore, di

malia parla espressamente «Tracce», percorso dichiaratamente aperto che parte da una poesia di Dylan Thomas e si conclude con una di Rilke, ma lungo la strada s'intrufola in piccoli sentieri inesplosati, si siede su un sasso per riposare, attraversa ruscelli e boschetti. Chatwin e Omero, Cvetaeva e Alce Nero, la letteratura brasiliana e la mitologia greca si plasmano tra le sue mani, attraverso la voce, nell'assoluta immobilità del corpo, come cera. L'incantamento come seduzione, che ha sempre a che fare con l'educare e con il portare fuori strada. Con l'impietramento e quel sovvertimento fondante dell'Occidente che stabilì, un giorno, di incantare a sua volta la natura con la techné, sentendosi dunque autorizzato a distruggerla. E noi tutti lì, seduti e immobili, niente tosse, niente caramelle, nessuna poltrona che si agita. Una platea di grandi rapiti e ammutoliti, profondamente grati a quel pifferaio seduto lassù ci ha fatto tornare, per due ore, tutti bambini.

Polemica sulle scuole di teatro
Una lettera di Mario Raimondo

Caro Direttore, la risposta della vostra Stefania Chinzari a un articolo di Renato Palazzi su «Sole 24ore» mi spinge a chiederle ospitalità per qualche considerazione. È ben vero che il rifiuto della preparazione accademica ha accomunato molti e interessanti protagonisti della nostra scena recente; ma è pur vero anche che nelle compagnie e nei gruppi che hanno nutrito la scena italiana di impulsi e di generosità «nuove» non pochi hanno alle spalle l'esperienza di scuole. Sono i peggiori? Ne dubiterei.

E tuttavia Stefania Chinzari scrive: «... perché non dire che spesso e volentieri sono proprio le scuole, tanto più quelle rinomate, a costruire percorsi e gabbie intorno ai loro allievi da cui è difficilissimo deviare per potersi misurare con altre strade, altre libertà, la sfida della sperimentazione...». La questione della formazione teatrale è una questione delicatissima. Chi

ne parla deve sentire l'obbligo dell'informazione; magari assistere alle prove degli allievi; magari osservarne i tragitti nella professione... Chi ha responsabilità formative sa che ciò che prima di tutto deve essere salvaguardato in un allievo è la sua libertà di scelta e di giudizio rispetto al mestiere e che la «costruzione» di un attore consiste nella progressiva consegna di conoscenze e di strumenti di lavoro; dunque di condizioni di libertà. Ne farà, poi, quello che vorrà fare. Qualcuno sceglie questi percorsi, che sono percorsi di lavoro, faticosi e difficili, ai quali sono legate delle condizioni di apprendimento coerenti con una idea del «mestiere» rigorosa e disciplinata. Altri scelgono di provarsi con riferimenti e interlocutori diversi. Niente di male, se sulle due strade si ragiona seriamente e non a colpi di accetta.

Mario Raimondo (Direttore della Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi)

